

# **Hotel Niagara**

*Racconto di una vicenda "Paranormale"  
vissuta dall'autore*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Immagini realizzate dall'autore.

**Angelo de Marco**

# **HOTEL NIAGARA**

*Racconto di una vicenda " Paranormale "  
vissuta dall'autore*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Angelo de Marco**  
Tutti i diritti riservati



*Dedico questo libro ai miei  
tre "Bimbi Folletti"  
Arnel, Ingrid e Sigfriend,  
che mi hanno accompagnato  
nella vita*



## Premessa

In questo romanzo l'autore racconta di un suo viaggio iniziato con le prime luci dell'alba per raggiungere Perugia a tarda sera dov'era atteso il giorno dopo per una conferenza. Una terribile tempesta che si era scatenata in autostrada lo costrinse a fermarsi al primo albergo all'uscita di Orte, evitando così di mettere a rischio la propria vita a causa di una visibilità che non gli permetteva di andare avanti. La mattina seguente avrebbe ripreso il viaggio con le luci del giorno. Si Sistemò in un angusto Albergo vicino l'uscita dell'autostrada. Nel corso della notte divenne vittima di una inverosimile avventura che lo vide diventare oggetto di interesse da parte di alcuni "personaggi" che lo condussero in un mondo da lui stesso definito "Paranormale". Superati gli eventi e uscito "fisicamente" indenne ma, "psicologicamente turbato" dagli episodi vissuti quella notte, decise di dare vita a questo romanzo per raccontare, ai suoi lettori quando il "*Paranormale*", che normalmente t'impaurisce da farti congelare il sangue, alla fine ti può lusingare e convincerti a tal punto che ne esci con la sola convinzione di aiutare un Popolo, che è alla ricerca di ristabilire la propria identità e onorabilità storica, narrata nei secoli in modo erroneamente distorto.





# Capitolo 1

## Il Viaggio

Le prime luci dell'alba ci trovarono sotto un acquazzone incessante e incolonnati con gli altri automezzi in attesa d'imbarcarci sulla nave traghetto per raggiungere la sponda calabra. Il marinaio ci fece segno di fermarci in quell'angolo vicino la paratia e dopo qualche minuto tutti e cinque, coprendoci il capo con gli ombrelli, salimmo le scale per raggiungere il salone " Ristoro " per gustare un caldo cappuccino.

Ritornammo alle auto quando la nave attraccò gli ormeggi al porto di Villa San Giovanni. Guardai dallo specchietto retrovisore per assicurarmi che, sulla Bmw 520 guidata da Luigi, ci fossero gli altri due amici mentre aspettavamo che il "*Portellone*" si abbassasse del tutto per uscire dalla nave traghetto. Seguendo la fila di automezzi giungemmo all'ingresso dell'autostrada A3 della Reggio Calabria-Salerno. La pioggia, iniziata durante la notte continuava ad accompagnarci intimiditi com'eravamo, sapendo di dovere affrontare quel lungo viaggio che ci avrebbe portato a Perugia, con la sola tappa a Roma per incontrare alcuni amici della Fieg.

Eravamo giunti all'altezza di Cosenza e un pallido sole cercava di insidiarsi tra le nubi. Il viaggio procedeva tranquillamente e noi, io e Giuseppe, direttore del nostro giornale messinese, continuavamo a parlare del più e del meno oppure, con l'interruzione di una bella canzone che ci ricordava i nostri giovani anni.

Nell'area di servizio di Sibari ci fermammo per prendere un buon caffè, considerato che avevo guidato per oltre due ore. Approfittai anche per fare il pieno di carburante visto che la sera precedente non l'avevo fatto perché mi ero attardato al nostro giornale con tutti gli amici della redazione. Ripreso il viaggio entrammo sull'A30 con la pioggia che stava diventando sempre più densa. Preoccupato per l'asfalto che diventava più viscido avevo raccomandato a Luigi di mantenere l'andatura media che avevamo tenuto sin dall'inizio. Non era possibile guidare oltre la velocità consentita dai pannelli luminosi che ci consigliavano di non superarla. Aumentare l'andatura sarebbe stato sempre più pericoloso. Intanto, la pioggia incalzava e non si riusciva a vedere oltre i cinquanta metri.

Si misero anche i lampi ad illuminarci la strada le cui saette pareva prendessero corpo dal Vesuvio che s'imponeva maestosamente davanti a noi, creandoci una miscellanea di colori da sembrare un arcobaleno colorato solo di acciaio, circondato dai fulmini. Più guardavo in alto e più mi atterrivò. Senza lasciare il volante tolsi dalle dita gli anelli e li situai dentro la tasca del cardigan, spostando, più dentro, nell'avambraccio, il bracciale d'oro. Mi vennero in mente le parole di mia madre che era solita raccomandarmi: *“ l'oro attira i lampi, toglì tutto ciò che è esposto quando guidi”*. Continuavo a guidare cercando di dare una spiegazione alla velocità con la quale mi superavano le altre autovetture. Incoscienti, Pensavo. Eppure, non mi sono mai considerato un “piede calmo”; anch'io, quando vado di fretta spingo il pedale sull'acceleratore. Non sono mai stato un *“stinco di santo”* alla guida, però ho sempre considerato la mia

una guida veloce, ma equilibrata, senza correre nessun rischio.

Al mio attivo? Uno o al massimo due piccoli tamponamenti in trentadue anni di patente. D'altronde, fin da ragazzo, quando avevo il piacere di "correre" non lo facevo per le strade rischiando la mia e l'altrui vita. Se volevo veramente provare l'ebbrezza della velocità m'iscrivevo alle gare automobilistiche dei miei "tempi"; in quelle gare in salita sui monti che rappresentavano per me la prova del mio coraggio ad alta velocità da percorrere su un circuito fatto di curve e tornanti a ridosso di burroni veri e propri. Quella era la automobilistica da me preferita. E così, davo sfogo ai miei bollori senza volere compromettere la vita di altri automobilisti, ma rischiando al massimo, solo la mia. Quella era una mia precisa scelta!

In mezzo alle scure nubi intravvidi il cartellone stradale che indicava l'ingresso nel gran raccordo anulare. Finalmente eravamo giunti a Roma, la prima tappa del nostro viaggio. La riunione era fissata alle 15,30. Provai un senso di sollievo. L'orologio indicava le 13 e 10 e finalmente mancavano appena 6 chilometri per l'uscita di Roma Sud. Eravamo in perfetto orario. Quando avevamo deciso di partire con l'automobile l'avevamo fatto con calcolata distanza. La volta precedente, che ero andato in auto a Perugia il tempo era bello e avevo impiegato circa 8 ore. L'avevo fatto in compagnia di mia moglie e mia figlia Carmen le quali mi avevano dato da parlare e cantare per tutto il viaggio. Interrotto, solo per le dovute soste sia per non appesantire la guida, che per dei piccoli spuntini. In quelle circostanze, il viaggio ci era sembrato addirittura breve. Questa volta, invece, pareva interminabile forse perché era abbruttito dalla copiosa pioggia e

perché sapevamo che dovevamo fermarci a Roma per quell'incontro.

Giungemmo all'Eur che mancavano appena 40 minuti all'appuntamento. Ci fermammo davanti al bar "La Ville" e invitai Luigi e gli altri ad aspettarci qui per proseguire insieme, alla volta di Perugia.

Io e Giuseppe ci avviammo per andare alla riunione.

Intanto, tra una discussione e l'altra, le ore erano passate e Giuseppe mi sollecitò dicendo: «Angelo, sarebbe bene andare via sono le 18,20 e gli amici ci aspettano per cena.»

Mariano, il nostro caro amico della dirigenza intervenne veemente.

«Non se ne parla nemmeno. Restate a cena con noi e poi andate..»

«Mariano, ti ringraziamo ma sarò per un'altra volta, ora è meglio che andiamo si sta facendo tardi e, come dite voi, "cadono certi goccioloni" e io ho difficoltà a guidare col buio..» Intervenni, prendendo la mano dell'amico Mariano.

il nostro motivato rifiuto era stato Inutile, ma, l'intervento degli altri amici presenti che ci insistevano a farci restare a restare a cena col loro ci fece prendere una decisione, difatti, Giuseppe consigliò:

«Facciamo così, ragazzi, io proseguo con Luigi e gli altri colleghi che ci stanno aspettando al bar e Angelo resta a cena con voi. Quando avrà finito, ci raggiungerà. Non lo fate mangiare troppo...»

«Ma... Giuseppe, resta pure tu e diciamo ai ragazzi che li raggiungeremo insieme...» Lo invitai.

«Ascoltami, è meglio così. Loro, Luigi e gli altri non conoscono nessuno a Perugia.. E' meglio che io vada con loro e dopo tu vieni su con calma. Ok?»